
MARMOLÉDA

Anno 2 - numero 2 (5)

NOTIZIARIO DELL'ASSOCIAZIONE CORO MARMOLADA

MAGGIO 2000

Riflessioni e appunti sull'importanza del testo nelle canzoni

Ho sempre ritenuto il testo delle canzoni altrettanto importante che l'armonia (una bella armonia spesso viene rovinata da un testo banale) e, di conseguenza, ho sempre cercato di pensare al significato delle parole pronunciate durante l'esecuzione di un pezzo. Ciò mi consente, non solo una maggiore concentrazione e attenzione alla direzione, ma anche di "sentire" e quindi modulare la mia voce in funzione del significato della canzone stessa.

Faccio alcuni esempi:

- Sto cantando una canzone allegra il cui testo è gaio e, molto spesso, arguto; non viene naturale esprimersi con vibrazioni allegre nei toni della voce, sia pur nei limiti giustamente imposti dall'espressione dettata dal Maestro?
- Sto cantando una canzone dal significato rievocativo di un determinato periodo storico (molto spesso triste); non devo sentire il bisogno di dare alla mia voce i toni sommessi più adatti al contesto e, nello stesso tempo, cercare di pronunciare le parole il più chiaramente possibile affinché il pubblico non debba perdere la tensione che, con il canto, cerco di comunicare?
- Se sono in chiesa, magari durante una funzione religiosa, e sto cantando una preghiera; posso non dare al canto questo preciso significato anche se, come nel mio caso, sono un non credente? Se il canto è un'invocazione a Maria, posso non far sentire, nelle vibrazioni sonore, l'anelito di coloro che credono in lei?

Queste considerazioni mi vengono dal constatare che, per molti, l'impegno nel cantare è solo orientato al controllo della "parte", al cercare di non fare "code" o "anticipi", alla parte tecnico/musicale insomma; ma al testo chi ci pensa?

Com'è possibile mantenere la stessa espressione del viso per tutto un concerto (intervalli compresi)?

Ci sono dei testi che sono poesia pura!

Come non ricordare la delicatezza dei versi di "A plan cale il soreli",

In questo numero:

pag.1 Riflessioni e appunti sull'importanza del testo nelle canzoni

pag. 2 Il signor Cauriol

pag. 2 1° incontro corale "Les Harmonies"

pag. 4 Ed ecco il contributo di ricordi di ...

pag. 4 Gli anni "bui" del "Marmolada" (1955-1964)

Lentamente cala il sole / dietro un alto monte / e regna una gran pace /che pare un sonno profondo e le pecorelle brucano / l'erbetta la intorno... / Il tuo pensiero, oh bella, / chissà dove sarà.

oppure quelli di "Entorno al foch", *...se pensa a la morosa, / a nostra povra mama, / se impizza 'naltra fiama / che la va drita al cor...*

e ancora "Il Golico",

...oh Madonna Regina del Cielo / su me mama metti la tua man

daghe forza de pianzer pianelo / daghe forza de non disperar...

E non si finirebbe mai di trovare esempi: la malinconia di "Stelutis alpinis" o di "Addio montagne", la nostalgia di "Montagnutis", la fantasia allegorica di "Fiore di Manuela" o "Laila oh", la religiosità di "...e canterà" o di "Maria lassù", la disperazione di "Oh Cancellier" o di "Le presonnier", la disperata protesta di "Senti senti Maria" o di "Le voci di Nicolajevka", il "profumo" mediterraneo di "Sa Brunedda" e ... chi più ne ha...

Ribadisco quindi l'importanza del testo nel canto popolare e auspico che, coloro che leggeranno queste mie note (mi riferisco ai coristi, naturalmente) riflettano sull'importanza dei concetti qui espressi e comincino a considerare il "cantare" anche da quest'altro punto di vista, "diverso" ma complementare per la buona esecuzione di una "canta".

Franco Cavasin

IL SIGNOR ... CAURIOL **(a cura di Sergio Piovesan)**

Il 14 e 15 aprile 2000 è stato ospite del "Marmolada" il Coro "Monte Cauriol" di Genova nell'ambito della rassegna "Canti e tradizioni italiane" nelle due serate di Mogliano Veneto (Teatro Astori) e di Venezia (Chiesa di Santo Stefano).

Chi non c'era, peccato per lui, perché non sa cosa ha perso.

E prendiamo lo spunto da questa presenza per parlare, non tanto del coro, ma del "SIGNOR... CAURIOL".

Ai suoi inizi, il Cauriol - come tutti gli altri cori che stavano via via sorgendo - cantava canzoni della SAT, che d'altronde fanno tutt'ora parte del suo repertorio. Sin dal 1953, tuttavia, da quando il Cauriol presentò a Genova alla Mostra della Vita all'Aria aperta, "Stamattina mi sono alzata" e la "Tabachîna" (vincendo con quest'ultima il primo premio per la migliore armonizzazione), fu effettuata un'opera di ricerca di motivi, successivamente armonizzati e presentati al pubblico, raccolti in volume e in parte incisi.

Sicché oggi il Cauriol può vantare un repertorio di oltre centocinquanta canti originali. Tutte le armonizzazioni originali del coro, presentate impersonalmente come "armonizzazione Cauriol", sono opera di Armando Corso, e il "signor Cauriol" altri non è che il maestro del coro.

Armando Corso, in questa sua rilevante opera musicale, ha voluto mantenere l'anonimato per lasciare che il merito fosse di tutto il coro, quasi a significare la totale simbiosi che vi è tra lui e gli esecutori.

Nato a Genova il 25.2.1929, ha conseguito la laurea in Ingegneria Meccanica e Navale nel 1954. La sua attività professionale lo ha impegnato in incarichi importanti con responsabilità via via più elevata.

In queste pagine, tuttavia, interessa di più la sua attività musicale e, pertanto, chi volesse approfondire la conoscenza dell'attività professionale di Armando Corso si colleghi al sito del Coro Marmolada e alla voce "Cori amici" potrà accedere a quello del Monte Cauriol.

In campo musicale agisce nel mondo del jazz dal 1947. Ha inciso con Albert Nicolas, Bobby Hackett e vari complessi nazionali; ha suonato in numerosi concerti e festival in Italia e all'estero, con molti fra i maggiori jazzisti stranieri. Tra essi citiamo Max Kaminsky, Bud Freeman, Bill Coleman, Wild Bill Davison, Billy Butterfield, Eddie Miller, Oscar Klein, Bennie Morton, Louis Nelson e Joe Venuti.

Fondatore e direttore, dal 1950, del Coro "Monte Cauriol", dal 1980 del Coro "Cinque Terre", dal 1982 dei "Mississippi Minstrels" e dal 1989 del "Trio Vaudeville". Dal 1993 ha formato un Duo Pianistico con Ljuba Pastorino. Ha dato concerti come solista di pianoforte e fisarmonica. E' stato insignito dei seguenti Premi al merito musicale: Castello d'oro (Conegliano Veneto 1973), La Bollente (Acqui Terme 1990), Rigo Musicale (Adria 1990), Diapason d'argento (Lodi 1992). E' membro del Consiglio Direttivo e Presidente della Commissione Artistica della Associazione Cori Liguri. Fa parte della Commissione Artistica della

FE.N.I.A.R.CO (Fed. Naz. Associazioni Regionali Corali).

E' stato membro di giuria a molti concorsi nazionali corali, a Ivrea, Adria, Genova, Savignone, S.Daniele del Friuli, ecc.

Non ha disdegnato la poesia vincendo il premio indetto dall'Ordine del Cardo per il componimento "Un canto di montagna" e di lui sono state pubblicate recentemente alcune poesie, ed altre sono in corso di pubblicazione.

1° incontro corale " Les Harmonies" di Torre Pellice (TO)

Il canto popolare, eseguito con sentimento consapevole e buona tecnica, ha il pregio di presentare con immediatezza all'ascoltatore la peculiarità, la filosofia di vita, la memoria di un popolo. In ultima analisi: la sua cultura. E con la cultura, la sua identità.

Purtroppo, al giorno d'oggi, regna un clima di omologazione culturale e temi come l'amore, lavoro, la guerra, la fede, lo scontro generazionale, il senso del trascorrere inesorabile del tempo, la giovanile esigenza di maggiore libertà ecc. per i quali la cultura popolare elaborava delle risposte, si misurano con un clima culturale improntato alla ricerca del piacere, del guadagno, dell'affermazione di sé, di appartenenza assai debole ai valori e perciò ne derivano risposte pre-confezionate superficiali e relativistiche.

Ne deriva la perdita di un'identità precisa l'appartenenza ad una massa amorfa.

Per questo, sono molti i cori che cercano di non far scomparire il bagaglio culturale del popolo cui appartengono e, compiendo spesso ricerche anche di altre realtà etniche più o meno vicine, presentano canti di grande interesse per la conoscenza di una regione.

Un ascoltatore attento, infatti, va oltre il godimento spirituale procurato da testo, armonia e melodia di un brano, per leggere, tra le righe, l'atteggiamento di fronte alla vita dei popoli di una determinata area geografica.

Il coro Les Harmonies ha fornito un contributo prezioso alla conoscenza e alla comprensione di genti del Piemonte, in fondo non troppo lontane da Venezia dal punto di vista geografico, ma culturalmente meno presenti, nella cosiddetta "anima popolare" dei veneziani, dei Veneti, dei Trentini e dei Friulani, anche se va riconosciuto proprio al nostro Coro Marmolada il merito di presentare da molti anni canti della tradizione francofona.

Nel repertorio di questo coro piemontese, colpisce subito la presenza di argomenti come la persecuzione per motivi religiosi, oppure argomenti biblici, o ancora la rievocazione di fatti storici, o ancora massime di saggezza popolare con intenzioni educative, per noi decisamente insoliti.

Ma anche in temi universali come l'amore, il lavoro il dolore, non è difficile avvertire una sensibilità diversa e una diversa maniera di esprimerla.

Piacevolezza di ascolto ed arricchimento culturale è quanto ha offerto al pubblico nostrano il coro Les Harmonies di Torre Pellice (TO).

Gliene siamo grati.

Enrico Pagnin

Ed ecco il contributo di ricordi di .. ENZO FANTINI

Io arrivai a Venezia da Genova nel '55 quando mio Padre accettò un trasferimento per lavoro e promozione, e lì ci stemmo poi tre anni.

Poco tempo dopo il nostro arrivo, partecipai una volta ad una gita del Circolo Filologico verso Mogliano/Treviso/Conegliano ecc. , e a quella gita partecipava anche il Cav. Tullio Levi che con Sua Moglie si intrattene cordialmente con i miei genitori. Da quando seppe che io venivo dal mondo dei cori -ero prima nel Cauriol- e dato che conoscevo la musica, mi coscrisse immediatamente nel Marmolada pregandomi di non guardare la sede tanto per il sottile .

Allora „la sede“era in quel magazzinetto - credo la corte del Gambero- di 3 x 4 metri circa, dove si stava appena in piedi e stretti.

Di quei tempi è la conoscenza con Enzo Scarpa (proprio per la cui voce morbida come un Dolcetto di Giacosa avevo immaginato la „Laine des moutons“), con Franco Scarpa... - ricordo ancora il giorno in cui lo accompagnammo per l'ultima volta e gli cantammo Stelutis.... Era la prima volta in vita mia che partecipavo ad un funerale veneziano. Voi veneziani dalla nascita non potrete mai capire che impressione arcana prova uno che veniva dall'entroterra come me. Che forza ha la liquidità dell'acqua durante un tragitto di quel genere.

Con i „mei“, detto con la „e“ molto aperta.

Col Gigi „Piombi“: tutti lo chiamavano così ma io non seppi mai esattamente qual'era il suo vero cognome e perchè lo chiamassero così.

Ricordo anche molto bene le postprove da Deanna e la sua alcoolica ospitalità.

Altri visi stanno sbiadendo con il tempo.

Ma non sono sbiaditi affatto quelli di „Barche rote“ fortissima voce di baritono, piena di temperamento e di „solismo“ inguaribile che non riusciva mai ad impastarsi timbricamente ed in volume con il coro, ma spiccava sempre dall'alto dei suoi decibel e che dopo anni di perfezionamento a Santa Cecilia con la storica interpretazione di „E mi me ne so 'ndao“ può giustamente qualificarsi come „the Voice“lagunare.

Anche di lui non ho mai saputo il perché del soprannome, fatto è che, dopo il quarto o quinto gottino, che si prendeva lungo la strada dopo le prove in quel magazzinetto venendo insieme su verso Cannaregio per tornare a casa, immancabilmente e puntualmente all'altezza del sottoportico dei SS.Apostoli, mi salutava come uno che si presenta per la prima volta dando il proprio nome, dicendo: „Piacere, Pallavicino“, avvicinandosi a contatto e interpretando alla lettera quel cognome genovese. Non è sbiadito affatto il ricordo del Giovanni che rividi nel '90. Allora stavo già in Germania ed ero di passaggio a Venezia per dei collaudi presso una ditta di Noale. Telefonai a Lucio. In un incontro veloce organizzato da lui, mi venne a prendere al vaporino di Rialto - non ero neanche sicuro di riconoscerlo dopo quasi 32 anni, ma la barba sale e pepe che vidi

non lasciava adito ad incertezze - mi portò in qualcuna delle sue „Chiese“e con un Prosecco qui, un Tocai là, un salamino più avanti dietro l'angolo e via così aggiornandoci con foga e tono di voce sempre più crescente fino a quando finimmo in un posticino dove lui aveva convocato anche il suddetto Giovanni che appena mi vide - anche lui dopo circa 32 anni - mi disse: „Come sta tuo fratello?“Ci bevemmo sopra e se anche per lui erano passati i suddetti 32 anni circa, mi salutò con l'immane „Piacere, Pallavicino“: Si vede che era già alla quarta o quinta ombra.

Questi quattro - i magnifici quattro - Enzo, Giovanni e i „Mei“sono quelli che appaiono eroicamente in una foto fatta ad un concertino benefico per la Soc. Acotanto, che vi mando per posta per il vostro archivio fotografico. Io ne ho una riproduzione.

Nella prima puntata di ricordi di Renzo, non è citato come si dovrebbe Remigio Volpato: il Remigio ottimo primo, allora non aveva guance, chissà se se le è fatte in 42 anni. (Scusa Remigio) Non l'ho più visto da allora e non so come sia adesso: ci siamo solo telefonati alcune volte. Ogni volta che sono a Bonn penso a lui perché la zona pedonale del centro, le „Mercerie“di Bonn sono la via S.Remigius con le sue adiacenze. Lui mi ha fatto vedere come si deve fotografare, Il mio capovaloro fu la riparazione dell'otturatore della sua SuperIkonta, ma i suoi capolavori però erano non solo quelle belle note filate che sapeva fare, anche le foto che faceva con quella macchina. Io non ci riesco ancora, ma ho imparato da lui come avrebbero dovuto essere fatte. Si organizzavano alla domenica pomeriggio poderose spedizioni fotografiche in Laguna, al Lido alla Mostra del Cinema dove dive e divette attiravano. C'era qualche volta anche Silvano Bernardi che sfoggiava modestamente la Rolleiflex, mentre il Giovanni era gelosissimo della sua macchina che credo fosse addirittura una invidiatissima Leica: lui in fondo era un perfezionista, però le foto migliori erano sempre le foto di Remigio.

Cosa che senza dubbio si ripeterà adesso tra voi (e in una Venezia si ripeterà sempre) è ad esempio la fila di ricordi, che mi si aprono come fotografie scattate da un altro, distante che sta ad osservare. E qui mi riferisco a certe serate - sere veramente non si può dire perchè era ormai quasi mezzanotte - allora Lucio era andato militare, e noi, rimasti, perpetuavamo come si poteva le tradizioni- dopo le prove, che diventavano sempre più magre perchè io non avevo la capacità e il carisma di un Lucio, si finiva sotto l'Ala Napoleonica a confortarci con gli echi e le risonanze che riuscivamo ad evocare con l'aiuto fascinoso della notte e della nebbia. ...

continua...

Gli anni "bui" del "Marmolada"(1955 – 1964) di Roberto Bettiolo

Dal 1949 (data della sua prima costituzione) al 1955 (anno in cui fu tenuto un ultimo applaudito concerto a Torviscosa, ospiti del Comm. Marinotti della SNIA-Viscosa) il coro visse il suo primo periodo felice, contrassegnato da tutta una serie di concerti, a Venezia ed altrove, che riscosero ovunque gli applausi più calorosi di un pubblico entusiasta.

A quei tempi il coro, del quale inizialmente (fino al 1952) non facevo parte, era costituito da una quindicina di elementi che divennero ben 23 a partire dal 1952 allorché, con una vera e propria "leva", nuove voci si inserirono a darvi maggior vigore.

I concerti annuali più significativi ebbero luogo, per due anni, al Teatro Ridotto e per gli anni successivi, fino al 1955, nella Sala delle Colonne di Ca' Giustinian.

A questo punto cominciarono le defezioni e varie e concomitanti furono le cause: servizio militare, obblighi di lavoro, matrimoni ed impegni indifferibili di famiglia sfoltirono rapidamente, ed in breve tempo, le fila del coro portando via, quel che è peggio, proprio gli elementi di spicco, le voci, per così dire, trainanti e, primo fra tutti, proprio il maestro allora in carica ¹¹ La compagine continuò a vivere un po' per inerzia e, quindi, si spense, almeno ufficialmente.

Ma ci fu chi volle tener duro: erano in tutto quattro elementi, guarda caso uno per ognuna delle quattro voci fondamentali e necessarie per dare vita ad un canto armonizzato: Enzo Scarpa, Giovanni Manzato, il sottoscritto e mio fratello Lorenzo. Ben di rado si aggiungevano una o due voci.

Eravamo nel 1955.

La sede non esisteva più: come fare per unire le quattro voci? L'importante era trovarsi regolarmente, ogni settimana, dopo cena, per una o due orette, cantando sommessamente, per non disturbare troppo, quasi sempre all'aperto, nei luoghi più disparati ma che, allo stesso tempo, potessero dare una certa rispondenza acustica ed un po' di riparo dai rigori del freddo (per lo più ci si ritrovava nei mesi invernali, in primavera ed in autunno). Ricordo che ben poche volte saltammo l'appuntamento settimanale: c'era, tra l'altro il problema che, a qualcuno dei quattro, mancava anche l'apparecchio telefonico!

Ci si trovava per lo più in Piazza san Marco (sottoportico dell'Ala Napoleonica, ove la grande scala funzionava da ottima cassa armonica, oppure, più appartati, presso il portone della Biblioteca Nazionale Marciana), sul poco frequentato Ponte della Verona (dietro il Teatro La Fenice, forse alla ricerca di una vicina ispirazione) (e qui viene da ricordare un graditissimo fiasco di vino calatoci da mani gentili di alcune ragazze da un 1° piano), sotto il Sottoportico dell'Abbazia a san Gregorio, poco prima della Chiesa della Salute (altro punto acusticamente appagante) o in altri luoghi raccolti e solitari.

La passione era forte e le intemperie non si facevano sentire. Capitava poi che qualcuno, sentendoci cantare (come nel caso accennato), si affacciava alla finestra e, magari, applaudiva; altre volte una voce dalla vicina osteria ci invitava "dentro" a bere "un gotto" ed a cantare qualcosa "con gli amici": in quel caso era scontato, in finale, l'Inno a

San Marco. Una volta, alla Salute, perfino il noto avv. Giavi, che abitava lì vicino, ma al 3° piano, ci invitò di sopra a cantare per lui. Pur preferendo l'incontro all'aperto, non si disdegnava, talora, di sederci nell'osteria preferita, quella del compianto Pietro Panizzolo, meglio noto come "Piero motociclista", in Corte Contarina, a due passi dalla Frezzeria: lì trovavamo usuale rifugio quando, sotto l'Ala Napoleonica, gli ascoltatori (molti i "foresti") si facevano troppo numerosi.

Così andò avanti, con alterne vicende, per quasi sei anni. E non mancarono anche dei piccoli e modesti concerti: il 22.12.1957 presso il Centro Minorenni alle Zattere (7 elementi), l'11.1.1959 presso l'Orfanatrofio "La Fontaine" al Lido (4 elementi con tanto di fotografie pubblicate, per l'occasione, da "Il Gazzettino"), il 29.12.1960 presso la "Giovane Montagna" di Mestre (5 elementi), il 5.7.1962 a Murano per l'Università Popolare (9 elementi).

Sprazzi di luce in un periodo buio del coro. A dire come saltassero fuori questi inviti, certo non da noi sollecitati, sarebbe impresa assai ardua ora, dato il lungo tempo trascorso; il fatto è che, evidentemente, qualcuno non aveva dimenticato il buon "Coro Marmolada" del periodo d'oro e si accontentava di "quello che ne restava". In quel tempo, tra l'altro, nessun altro coro del genere esisteva a Venezia.

Non trascurammo, comunque, di sollecitare, di quando in quando, l'amico Lucio Finco a rimettere le cose in sesto e fu così che, nel Novembre del 1964, si venne alla ricostituzione del coro, sotto l'egida dell'A.N.A.

Ma per me rimane vivo nell'anima il ricordo di quel periodo: quella era passione autentica, disinteressata, quello era spirito di sacrificio spinto all'eccesso, quella era volontà di non perdere il filo di una tradizione che era ben radicata, che rimaneva salda e che era importante tener viva in attesa di tempi migliori, nell'attesa dello scontato rilancio che doveva avverarsi, rilancio che, da allora, ininterrottamente fino ad oggi, ha dato e continua a dare i suoi frutti.

I prossimi appuntamenti

Mercoledì 24 Maggio 2000

Mestre

20.45

Teatro Toniolo

Domenica 9 Luglio 2000

3 cime di Lavaredo

MARMOLEDA

Notiziario Ufficiale Associazione Coro Marmolada
In attesa di registrazione c/o il Tribunale di Venezia
Casella postale 204 – 30100 **VENEZIA**

Anno 2 – n° 2

Direttore responsabile: TEDDY STAFUZZA

Hanno collaborato a questo numero:

testi: Enrico Pagnin, Franco Cavasin, Sergio Piovesan,

Enzo Fantini, Roberto Bettiolo,

rubriche: Alessandro Ballarin, Sergio Piovesan

impaginazione: Alessandro Ballarin

Ciclostilato in proprio

ASSOCIAZIONE CORO MARMOLADA
CASSELLA POSTALE N. 264 **VENEZIA**
<http://digilander.iol.it/coromarmolada/>
e-mail coromarmolada@hotmail.com